

SINTASSI DELLE FRASI IDIOMATICHE E DELLE FRASI LIBERE DELL'ITALIANO: DIFFERENZE O SIMILARITÀ?

SIMONETTA VIETRI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Abstract – This study is devoted to the analysis of the similarities and differences between Italian idiomatic constructions and non-idiomatic constructions. Idioms pose many problems as concerns the interaction between syntax and semantics because most literature assigns idioms a special status. Rather, their behaviour is not so different from non-idiomatic constructions, either from a distributional or a transformational point of view. I will present the methodological principles on which I constructed the lexico-grammatical classification of Italian idioms, and I will show that a continuum exists between non-idiomatic and idiomatic constructions. Since most idioms are ambiguous, I will analyze the relationship between ambiguity and communication.

Keywords: idioms; free sentences; compositionality; syntactic flexibility; ambiguity.

I began to realize that we theoretical linguists had no privileged way of distinguishing the possible formal patterns of a language from the merely probable. Many of the kinds of sentences reported by theorists to be ungrammatical are actually used quite grammatically in rare contexts. Authentic examples can be found in very large collections of language use, such as the World Wide Web (J. Bresnan, “[Linguistic uncertainty and the knowledge of knowledge](#)”, 2011)

1. Introduzione

Questo articolo si propone di mostrare che le frasi idiomatiche non si oppongono alle frasi libere né per quanto riguarda la flessibilità sintattica né per quanto riguarda la struttura distribuzionale. Le proprietà semantiche e sintattiche che tradizionalmente definiscono le idiomatiche, quali la non composizionalità del significato in rapporto all'inapplicabilità delle trasformazioni, non sempre trovano riscontro nell'analisi dei dati empirici e dei discorsi reali. D'altra parte, le frasi libere presentano alcuni meccanismi distribuzionali e sintattici che sono comunemente attribuiti alle frasi idiomatiche. Vedremo inoltre che l'ambiguità delle frasi idiomatiche non limita la comunicazione, ma la facilita.

L'articolo è strutturato come segue: nel paragrafo 2 ripercorreremo le principali ipotesi sulle proprietà e sulla rappresentazione delle frasi idiomatiche, mentre nel paragrafo 3 esamineremo la composizionalità semantica delle idiomatiche in relazione all'applicabilità delle trasformazioni. Inoltre, presenteremo la classificazione e i dati quantitativi relativi alle frasi idiomatiche dell'italiano. Nel paragrafo 4 vedremo come le frasi idiomatiche e le frasi libere sono analizzate nell'ambito della metodologia del Lessico-grammatica. La flessibilità sintattica sarà il tema del paragrafo 5, mentre nel paragrafo 6 esamineremo il rapporto tra ambiguità e comunicazione, cui seguiranno le conclusioni.

2. Proprietà e rappresentazione delle idiomatiche.

Dalla metà degli anni Sessanta, le frasi idiomatiche hanno rappresentato il ‘banco di prova’ delle ipotesi teoriche sul linguaggio. Ciò perché queste frasi sono caratterizzate da una relazione complessa tra il livello semantico e quello sintattico: le proprietà semantiche si contrappongono spesso alle proprietà sintattiche ed entrambi i tipi di proprietà presentano alcuni limiti. A livello semantico e lessicale, la proprietà universalmente riconosciuta, almeno fino agli anni Novanta, è la *non-composizionalità*: il significato delle frasi idiomatiche non è deducibile dalle parti che le compongono, ed è quindi non predicibile, idiosincratico. Altra proprietà è quella della fissità o invariabilità degli elementi di cui le idiomatiche si compongono, in alcuni casi anche solo relativamente ai determinanti, come in *Gianni ha alzato il gomito*, che perde l’idiomaticità in *Gianni ha alzato un gomito*. Un esempio di totale fissità degli elementi è presente nei proverbi (Conenna 1988, 2000, 2007), in cui al massimo è possibile coniugare il verbo e inserire avverbi, come in *Tutte le strade portano a Roma*, che può essere variata in *Tutte le strade porteranno sempre a Roma*.

Se, da un punto di vista diacronico, il significato delle idiomatiche può essere motivato e predicibile, nell’uso sincronico la correlazione tra forma e contenuto è invece arbitraria (Cacciari 1993). In tal senso, le idiomatiche sono state collocate al polo opposto delle frasi libere, il cui significato è invece composizionale, e sono state considerate quindi un unico blocco, cioè *unità lessicali* con un significato proprio.

Tuttavia, l’analisi delle idiomatiche come unità lessicali presenta dei limiti perché non sempre corrispondono a un verbo semplice – come ipotizza Chomsky (1980, 1981) – e quindi la sostituzione dell’unità con un verbo non è sempre applicabile. La frase *Gianni ha tirato le cuoia* corrisponde a ‘Gianni è morto’, mentre per le idiomatiche come *Gli è saltata la mosca al naso* e *Gli girano le scatole* la corrispondenza dell’idiomatica con un verbo semplice è più complicata proprio perché il soggetto è fisso.

Secondariamente, in alcune idiomatiche come *perdere il tram/il treno/l’autobus*, la sostituzione del solo gruppo nominale fisso con *l’occasione/l’opportunità* ci permette di interpretare le frasi ed è quindi complicato considerarle unità lessicali (Gross 1988). Inoltre, nelle idiomatiche transitive del tipo *Tutti hanno preso il problema sotto gamba*, a costituire un unico blocco lessicale sono il verbo *prendere* e il complemento preposizionale *sotto gamba* che, da un punto di vista strutturale, non sono costituenti adiacenti ed è quindi difficile sostenere che equivalgano a un verbo. La non-composizionalità delle idiomatiche in quanto unità lessicali è una proprietà che, per semplificazione, è comunemente accettata dai linguisti ed è adeguata per una larga parte di frasi, ma non per tutte. Il limite della non-composizionalità è quindi che, al livello sintattico, le idiomatiche non si comportano come unità lessicali, hanno una struttura di frase regolare e quindi identica a quella delle frasi libere. Infatti, tra le parti fisse è possibile inserire un avverbio, come in *Ha sbarcato a stento il lunario* o anche in *È stato alzato troppo il gomito*, per cui gli elementi fissi possono presentarsi in forma non contigua.

Che le idiomatiche siano strutture di frase regolari è comprovato dal fatto che la quasi totalità di esse hanno una controparte letterale non-idiomatica, sono cioè ambigue. Ed è proprio l’ambiguità di queste frasi che è oggetto di indagine nell’ambito della sperimentazione psicolinguistica. Molte sono le ricerche che in questo ambito hanno analizzato quale lettura fosse attivata per prima nelle idiomatiche con una controparte

letterale, e i risultati sono molto spesso discordanti. Alcuni modelli postulano che l'interpretazione letterale affiori prima dell'interpretazione idiomatica (Bobrow, Bell 1973), mentre Gibbs (1980, 1986) sostiene che i parlanti scelgono l'interpretazione idiomatica piuttosto che quella letterale quando entrambe siano disponibili. E addirittura Mueller e Gibbs (1987) mostrano che il significato delle idiomatiche ambigue è accessibile molto più velocemente del significato di quelle non ambigue. Titone e Connine (1999) e Giora (2003) propongono un modello ibrido, in cui entrambe le interpretazioni hanno un loro ruolo in fase di processing. Più recentemente, Cacciari e Corradini (2015) mostrano che il significato letterale viene parzialmente attivato e precede l'interpretazione idiomatica. Il dibattito è ancora aperto.

Tuttavia, anche la regolarità sintattica presenta dei limiti: possiamo accordare il soggetto e il verbo, coniugare il verbo, ma difficilmente la flessione al singolare o al plurale degli elementi nominali sarà idiomaticamente accettabile, e la possibilità di modificare il numero è in correlazione con la possibile sostituzione del determinante (*ingoiare un rospo/parecchi rospi/rospi*).

La non-composizionalità semantica e la regolarità sintattica erano già note a Henry Sweet (1891, 156) che accenna al fatto che le idiomatiche o *special sentences* «though irregular in meaning, are quite regular and normal in form».

Nell'ambito della grammatica generativo-trasformativa così come è stata elaborata da Chomsky in *Aspects* (1965), Fraser (1970) prova a rendere conto dell'anomalia sintattica delle idiomatiche: non tutte accettano lo stesso numero e tipo di trasformazioni, che sono applicabili in base a un gradiente. È quindi il grado più o meno limitato di flessibilità sintattica ciò che ulteriormente caratterizza le idiomatiche.¹

Date la non-composizionalità, la regolarità della struttura sintattica, la mancanza di piena flessibilità sintattica, le idiomatiche possono essere considerate un sottoinsieme del lessico caratterizzato da proprietà ibride e tutte presentano dei limiti, non sono cioè pienamente caratterizzanti. Le idiomatiche sono unità lessicali, ma non sempre; hanno struttura regolare come le frasi libere, ma entro certi limiti; sono più o meno flessibili sintatticamente, ma dipende dai casi.

L'analisi delle idiomatiche diventa dunque fondamentale per capire in che modo la sintassi e la semantica si interfacciano. A causa della loro anomalia sintattica e semantica, sono state spesso considerate delle eccezioni e marginali all'interno del lessico non solo dalle grammatiche tradizionali ma anche nell'ambito della grammatica generativa (Katz 1972, 35). Ciò nonostante, sono state utilizzate come strumento di verifica dell'adeguatezza descrittiva ed esplicativa delle principali teorie linguistiche.

Chomsky (1980, 143-145) afferma che le idiomatiche “hanno la forma sintattica tipica delle espressioni non idiomatiche” e “il loro significato non può essere decomposto, e richiede una regola lessicale separata”. Tale regola “dirà che *kick the bucket* può essere assegnato alla categoria Verbo con il significato di *morire*”. Tuttavia – aggiunge Chomsky – “in certi casi le espressioni idiomatiche si comportano sintatticamente come se fossero delle parole singole”, possono essere cioè sottoposte alle regole di Movimento (*take*

¹ Secondo Fraser (1970) le idiomatiche, in quanto unità lessicali, sono generate dalla Base e sono marcate in base al livello di flessibilità sintattica. Fraser stila una *Frozenness Hierarchy* che si muove dal livello L0, a cui appartengono le idiomatiche che non accettano nessun tipo di trasformazione sintattica, al livello L5, a cui appartengono le idiomatiche che consentono un numero considerevole di manipolazioni di frase (Nominalizzazione, Estrazione, Permutazione, Inserimento). Ad esempio, al livello L0 appartengono le idiomatiche come *trip the light fantastic*, mentre al livello L5 appartiene *pass the bucket to N*. Secondo Fraser, le idiomatiche che appartengono a un determinato livello della gerarchia accettano anche le trasformazioni appartenenti ai livelli più bassi. Per una critica di tale ipotesi si veda Machonis (1985).

advantage of vs. kick the bucket). Afferma quindi che alcune idiomatiche “appaiono sia a livello di struttura-P che a livello di struttura-S, mentre altre appaiono solo a livello della struttura-P”, in quest’ultimo caso le idiomatiche vengono marcate come immuni alle regole di Movimento. Le costruzioni che appaiono solo a livello di struttura-S sono rare. Le idiomatiche – afferma Chomsky – “forniscono un argomento per l’esistenza di strutture-P generate dalla base e distinte dalle strutture-S”. Inoltre, “le proprietà delle costruzioni idiomatiche forniscono una prova – una prova schiacciante, io penso – a sostegno di una concezione della grammatica con un componente sintattico indipendente che genera le strutture che sono associate alle rappresentazioni della forma e del significato”.²

Jackendoff (1997, 2002, 2011) elabora la teoria dell’Architettura Parallela nella quale, a differenza dei vari modelli chomskyani, il componente lessico-sintattico (l’autore non fa differenza alcuna tra componente lessicale e sintattico), il componente semantico e quello fonologico sono indipendenti l’uno dall’altro, sebbene lavorino in parallelo. Le idiomatiche, come tutte le altre strutture complesse, sono memorizzate nel componente lessico-sintattico. Anche Jackendoff sostiene che le idiomatiche costituiscono un argomento a favore della sua teoria.

Nella teoria della Morfologia Distribuita (Halle e Marantz 1993), a differenza del modello chomskyano, non c’è il componente lessicale che genera la sintassi, ma è previsto un insieme di proprietà morfosintattiche a cui si applicano le operazioni sintattiche. Dal momento che in questa teoria non si fa distinzione tra parole semplici e parole composte (*multiword expressions*), il modello ben si addice – così sostengono gli autori – a rendere conto delle frasi idiomatiche, proprio perché nella Morfologia Distribuita le parole sono sintatticamente complesse, proprio come le idiomatiche.

I quadri teorici appena citati si muovono tutti nell’ambito della grammatica generativa, ma le idiomatiche sono state analizzate anche nell’ambito di altre metodologie, come ad esempio la Construction Grammar, a cui appartengono, tra gli studi più recenti, le analisi di Kay *et al.* (in progress) e Bargman e Sailer (2018). Kay *et al.* (in progress) distinguono gli *idiom* flessibili sintatticamente, gli *idiom* semi-flessibili e gli *idiom* super-flessibili. Invece, Bargman e Sailer (2018) costruiscono un unico modello di rappresentazione delle idiomatiche, siano esse flessibili o meno sintatticamente.

Le idiomatiche continuano a suscitare grande interesse sia perché nessuna delle soluzioni proposte all’interno delle teorie di riferimento è pienamente soddisfacente, sia perché la loro analisi formale è strettamente interrelata con la sperimentazione psicolinguistica.

Infatti, in alcuni studi sperimentali effettuati fino agli anni Settanta (Swinney e Cutler 1979) si riteneva che le idiomatiche fossero memorizzate come unità lessicali, ma ciò richiedeva un grande sforzo in fase di elaborazione a livello sintattico. Invece, nella Ipotesi della Configurazione (Cacciari e Tabossi 1988, Cacciari e Glucksberg 1991) la struttura sintattica e gli elementi lessicali delle idiomatiche sono accessibili così come nelle frasi non-idiomatiche. Le frasi idiomatiche vengono analizzate come frasi letterali e l’interpretazione idiomatica è attivata in presenza di un elemento chiave che varia da frase a frase (si veda anche Konopka e Bock 2009). Così, nella frase *Gianni pensa che Maria sia in gamba*, l’elemento chiave sarà *gamba*, mentre in *Ha piantato baracca e burattini*, l’elemento chiave è *baracca*, mentre nella frase *Ha piantato la baracca [...]*, l’interpretazione idiomatica non è attivata data la presenza del determinante.

² Si veda anche Chomsky (1981, p. 146, n. 94) e la critica a tale ipotesi di Ruwet (1983).

3. Il significato compositivo delle idiomatiche

Il primo a mettere in dubbio la non-composizionalità semantica è stato Nunberg (1978), il quale afferma che in alcune idiomatiche il significato può essere decomposto, ed è quindi motivato. Tale ipotesi viene ripresa da Wasow *et al.* (1984) e ulteriormente sviluppata e sistematizzata da Nunberg *et al.* (1994) che distinguono le idiomatiche decomponibili (*idiomatically combining expressions*) da quelle non-decomponibili (*idiomatic phrases*). Gli autori sostengono che “despite the common identification of idiomaticity with noncompositionality, there are powerful reasons to believe that parts of an idiom should be assigned interpretations, contributing to the interpretation of the whole idiom” (Nunberg *et al.* 1994, 499-500). Questa affermazione contraddice quindi una delle proprietà definitorie delle idiomatiche e cioè la *non-composizionalità*: il loro significato non è predicibile dalle parti che le compongono. Gli autori sostengono infatti che, data una frase come *John was able to pull strings to get the job, since he had a lot of contacts in the industry*,³ i parlanti, a partire dal contesto, sono in grado di concludere che *pull strings* ha un significato del tipo “exploit personal connections” anche se il parlante non sarebbe in grado di predire tale significato se l’idiomatica fosse prodotta in isolamento. A questo punto possiamo stabilire una corrispondenza tra le parti dell’idiomatica e ciò che esse denotano (*pull* = exploit, *strings* = connections), in modo tale che ogni costituente si riferisca metaforicamente a un elemento dell’interpretazione. Quindi all’idiomatica può essere attribuita un’analisi compositiva, sebbene essa sia idiosincratice (p. 496). Allo stesso modo, nella idiomatica *vuotare il sacco* (*spill the beans*), che significa ‘divulgare/confessare un’informazione/un segreto’, possiamo assumere che *vuotare* denoti la relazione tra il *divulgare* e l’informazione divulgata espressa da *sacco*, anche se non siamo in grado di dire perché proprio il nome *sacco* sia stato usato in questa espressione piuttosto che un’altra parola. Ciò non vuol dire che *vuotare* abbia il significato di ‘divulgare’ quando non co-occorre con *sacco*. Esistono delle idiomatiche il cui significato non può essere distribuito sulle parti che le compongono, ad esempio *kick the bucket* (pp. 497).

A riprova di ciò, Nunberg *et al.* (1994) affermano che le idiomatiche decomponibili sono flessibili sintatticamente e accettano la modificazione degli elementi fissi, il passivo, la topicalizzazione, l’ellissi, mentre le idiomatiche non-decomponibili non mostrano tale flessibilità. Ad esempio, la passivizzazione produce una frase idiomaticamente accettabile solo nel caso di un *idiom decomponibile* come (1), mentre l’inaccettabilità della forma passiva in (2) è dovuta al fatto che siamo di fronte a un *idiom non-decomponibile*. E anche per quel che riguarda l’italiano il giudizio di accettabilità, comunemente attestato nelle ricerche linguistiche, è lo stesso:

- (1) John spilled the beans/The beans were spilled by John.
John ha vuotato il sacco/Il sacco è stato vuotato da John.
(2) John kicked the bucket/*The bucket was kicked by John.
John ha tirato le cuoia/*Le cuoia sono state tirate da John.⁴

³ La frase corrispondente in italiano potrebbe essere *John sfruttò le sue conoscenze per ottenere il lavoro, dal momento che aveva molti contatti nel settore industriale.*

⁴ In italiano *tirare le cuoia* ha delle varianti, come *lasciarci/rimetterci le cuoia*, oltre alle varianti oramai in disuso *distendere/ripiegare le cuoia, tirare le calze.*

In altre parole, se le idiomatiche costituiscono un'unica unità lessicale, la loro flessibilità sintattica è inspiegabile.

L'ipotesi formulata dagli autori è suggestiva anche per quanto riguarda l'acquisizione delle idiomatiche, tuttavia per essere considerata una ipotesi valida è necessario testarla su una mole consistente di dati.

Nella letteratura linguistica, soprattutto anglosassone, c'è consenso tra linguisti sull'inaccettabilità delle trasformazioni per le idiomatiche non-decomponibili come *kick the bucket*, mentre per quelle decomponibili non c'è accordo su quali siano le manipolazioni di frase consentite o meno (Vietri 2014, Fellbaum 2015), il che dimostra ulteriormente l'inafferrabilità delle idiomatiche. Gli esempi seguenti mostrano alcune differenze sull'accettabilità delle trasformazioni applicabili a *spill the beans*, una idiomatrica decomponibile secondo Nunberg *et al.* (1994):

Modificazione

- (3) *We would never spill the beans that Joe spilled (Horn 2003).
- (4) Jimmy spilled the beans that put Junior in prison (Egan 2008).

Focalizzazione

- (5) *The beans John spilled (Schenk 1995).
- (6) These beans, you won't spill if you know what's good for you (Egan 2008).

Anafora

- (7) We worried that Pat might spill the beans, but it was Chris who finally spilled them (Nunberg *et al.* 1994).
- (8) *Alexander spilled the beans, since he did not know they were secrets (Schenk 1995).

L'ipotesi di Wasow *et al.* (1984) e di Nunberg *et al.* (1994) è alla base di molte ricerche effettuate sia da un punto di vista linguistico che psicolinguistico, in primis le sperimentazioni effettuate da Gibbs e Nayak (1989), i quali non solo riconoscono che le intuizioni dei linguisti variano, ma lasciano anche sottintendere che i giudizi di accettabilità sono in qualche modo viziati dalle ipotesi che vengono testate e verificate. E sottolineano quanto sia importante raccogliere dati basati sull'intuizione dei parlanti comuni, proprio perché non sono 'precostituiti' (Gibbs, Nayak 1989, p. 110, n. 11). La sperimentazione confermava l'ipotesi di Nunberg *et al.* (1994).

4. Il Lessico-grammatica e la classificazione delle idiomatiche

Ampia è la letteratura sulle idiomatiche (soprattutto anglosassone), ma pochissime sono le analisi e le ipotesi fondate e verificate su una mole consistente di dati. Tali studi prendono in considerazione un numero limitato di esempi, anche se le idiomatiche sono pervasive e quantitativamente rilevanti all'interno dei lessici (Vietri 2014, Fellbaum 2015). Uno dei pochissimi studi dedicati a un'ampia collezione di *idiom* è Makkai (1972), il cui approccio è quello stratificazionale, mentre è Maurice Gross il primo linguista che elabora una classificazione formale sistematica ed esaustiva delle idiomatiche del francese (Gross 1982, 1988).

Maurice Gross è il fondatore del *Lexique-Grammaire*, metodologia che si basa sul modello trasformativo di Zelig Harris, i cui punti cardine sono delineati in Gross (1975,

1979). Per Gross l'unità minima di significato è la frase elementare, e distingue tre tipi di frase: frasi libere, frasi a verbo supporto, frasi idiomatiche o fisse. Le entrate del dizionario sono frasi semplici a cui viene associata la descrizione delle proprietà distribuzionali e trasformazionali. La descrizione è la stessa, sia che si tratti di una frase a verbo ordinario, a verbo supporto o di una idiomatica. Quindi le idiomatiche non pongono problemi di descrizione e di analisi per Gross.

Come Harris (1954), Gross dà molta importanza alla struttura distribuzionale dei verbi nelle frasi libere. L'idea di base è che, come la maggior parte dei verbi ordinari si combinano solo con determinate classi di nomi e mostrano quindi delle restrizioni distribuzionali in base a una scala, anche nelle idiomatiche tali restrizioni sono più o meno fisse. Le frasi libere non si oppongono alle frasi fisse ma esiste un continuum che si muove dalle frasi libere alle frasi fisse. Ad esempio, un verbo come *fotografare* può accettare come complemento oggetto un nome non ristretto (concreto o animato), mentre *mangiare* accetta solo un nome concreto che sia 'commestibile e solido', *fumare* una classe di nomi ancora più ristretta, *asfaltare* accetta solo pochi nomi, *covare* accetta in posizione soggetto e complemento oggetto degli elementi nominali unici/fissi, e così via fino ad arrivare alle idiomatiche che, comunque, mostrano diversi livelli di fissità. Ad esempio, *alzare il gomito* è totalmente fissa, *ingoiare un rospo* è meno fissa perché possiamo variare il determinante e quindi il numero del nome *rospo*, nella idiomatica *perdere il treno* possiamo sostituire il nome con *tram/autobus*, mentre in *rompere le scatole* possiamo sostituire con delle varianti più o meno colloquiali e/o regionali sia il verbo (*frantumare, scassare*) sia il nome (*palle, mammasantissimi, minchia, zebedei...*).

Per di più, numerosi sono i verbi ordinari dell'italiano che hanno significato diverso a seconda dell'elemento nominale con cui co-occorrono. Ad esempio, il verbo *montare* nella frase *montare la panna/gli albumi/la crema* significa 'far aumentare di volume', invece nella sequenza *montare un cavallo* equivale a 'cavalcare', e ancora il significato di *montare un film* è totalmente diverso dalle prime due frasi, così come la sequenza *montare la testa a qc.* ha un'alta probabilità di essere interpretata idiomaticamente. Allo stesso modo, *battere il tappeto* e *battere la carne*, pur rimandando a un'azione concreta, hanno significati diversi, rispettivamente 'spolverare' e 'ammorbidire', così come *battere le mani* ha un'alta probabilità di essere interpretata idiomaticamente con il significato di 'applaudire'.

Inoltre, secondo Gross, la struttura distribuzionale di una frase è interrelata con la struttura trasformazionale. Ha evidenziato che la passivizzazione non è sempre accettabile se applicata alle costruzioni di frase con i verbi transitivi, e che la distribuzione degli elementi nominali influisce sull'accettabilità di alcune trasformazioni. Ad esempio, la frase *Gianni ha meritato la promozione* accetta la passivizzazione, mentre *La notizia merita una conferma* non l'accetta. Allo stesso modo, date le frasi *Gianni ha toccato la parete* e *La sedia tocca la parete*, solo la prima accetta la passiva. La frase *Questa storia tocca tutti noi* è passivizzabile ma, se sostituiamo *toccare* con il verbo sinonimo *riguardare*, la passiva *Tutti noi siamo riguardati da questa storia* è inaccettabile.⁵ Quindi i comportamenti sintattici idiosincratici sono presenti anche nelle frasi libere e il fatto che le idiomatiche possano essere restie ad alcune manipolazioni non rappresenta una grande novità all'interno del *Lexique-Grammaire*.

Gross afferma che "although frozen structures tend to undergo less transformations than the free forms, we found that every transformation that applies to a free structure also applies to some frozen structures. There is no qualitative difference between free and

⁵ Si veda Postal (2004) per l'inaccettabilità della passiva in alcune costruzioni transitive dell'inglese.

frozen structures from the syntactic point of view. As a consequence, we can use the same type of representation” (Gross 1984, 277). La rappresentazione che Gross utilizza per le frasi elementari sono le tavole lessico-grammaticali, in cui per ogni verbo o frase fissa vengono indicate le proprietà distribuzionali e trasformazionali, marcate con un + o con un – in caso di accettabilità o meno.⁶

La classificazione delle idiomatiche dell’italiano è stata elaborata in un primo momento in Vietri (1985), che esamina solo le costruzioni transitive, come *rompere il ghiaccio, tagliare la testa al toro, piantare qc. in asso, rompere le scatole a qc.* Le frasi idiomatiche di tipo comparativo come *essere bello come il sole, fumare come un turco* sono state analizzate in Vietri (1990), mentre le costruzioni preposizionali come *essere/mettere sul lastrico* sono oggetto di studio in Vietri (1996). La classificazione globale delle idiomatiche in Vietri (2014) contiene tutte le costruzioni a verbo ordinario (transitive e intransitive) e a verbo supporto (*avere le mani in pasta, fare di ogni erba un fascio*), per un totale di più di 7.500 frasi. Il termine transitivo e intransitivo fa riferimento solo alla struttura formale degli *idiom*.

La classificazione delle idiomatiche dell’italiano è stata realizzata in base ai principi della metodologia grossiana e all’interno del progetto di costruzione del Lessico-grammatica dell’italiano, elaborato sin dalla fine degli anni Settanta all’Università di Salerno. Le idiomatiche sono classificate in base alla loro struttura sintattica e agli elementi fissi o variabili. Gli elementi nominali fissi, costretti sono indicati con **C**, mentre quelli variabili con **N**. A titolo di esempio, presentiamo la Tabella 1, relativa alla classificazione delle costruzioni transitive e intransitive, e la Tabella 2, relativa ad alcune classi di idiomatiche con il verbo *essere*.⁷

<i>Idiomatiche transitive</i>	Struttura di frase	Esempio	N.
C1	N ₀ V C ₁	<i>tirare le cuoia</i>	1200
CAN	N ₀ V C ₁ (a +di) N ₂	<i>rompere le scatole (a + di) qc.</i>	320
CDN	N ₀ V C ₁ di N ₂	<i>calcare le orme di qc.</i>	90
CPN	N ₀ V C ₁ Prep N ₂	<i>attaccare bottone con qc.</i>	550
CPC	N ₀ V C ₁ Prep C ₂	<i>prendere lucciole per lanterne</i>	450
CPCPN	N ₀ V C ₁ Prep C ₂ Prep N ₃	<i>dire pane al pane a qc.</i>	20
NPC	N ₀ V N ₁ Prep C ₂	<i>piantare qc. in asso</i>	350
			2.980
<i>Idiomatiche intransitive</i>			
PCPN	N ₀ V Prep C ₁ Prep N ₂	<i>dare alla testa a qc.</i>	100
PC1	N ₀ V Prep C ₁	<i>parlare al muro</i>	600
PCPC	N ₀ V Prep C ₁ Prep C ₂	<i>durare da Natale a Santo Stefano</i>	30
			730

Tabella 1
Classificazione delle idiomatiche transitive e intransitive.

⁶ Le tavole lessico-grammaticali dei verbi dell’italiano sono consultabili al link: <http://dsc.unisa.it/composti/tavole/combo/tavole.asp>.

⁷ Per la classificazione completa si rimanda a Vietri (2014). Le tavole lessico-grammaticali delle idiomatiche dell’italiano sono consultabili al seguente link: <http://dsc.unisa.it/composti/tavole/sv/table.html>.

<i>Idiomatiche in Essere</i>	Struttura di frase	Esempio	N.
EPC	N ₀ essere Prep C ₁	<i>e. sulle spine</i>	530
EPCModif	N ₀ essere Prep Agg C ₁ N ₀ essere Prep C ₁ Agg	<i>e. di vecchio stampo</i> <i>e. in mani sicure</i>	130
EPCPN	N ₀ essere Prep C ₁ Prep N ₂	<i>e. all'oscuro di qcs.</i> <i>e. ai ferri corti con qc.</i>	140
EPCPC	N ₀ essere Prep (C Prep C) ₁	<i>e. nelle mani di Dio</i> <i>e. al passo con i tempi</i>	115
EAPC	N ₀ essere Agg Prep C ₁	<i>non e. dolce di sale</i>	100
ECC	N ₀ essere C Cong C	<i>e. tutto fumo e niente arrosto</i> <i>non e. né carne né pesce</i>	60
			1.070

Tabella 2
Classificazione delle idiomatiche con il verbo *essere*.

L'analisi quantitativa dei dati mostra che le idiomatiche transitive sono circa 3.000 mentre le intransitive sono circa 700, e quindi su 3.700 *idiom*, poco più dell'80% è di tipo transitivo. I verbi ordinari transitivi sono circa 7.600 mentre gli intransitivi sono circa 2.000, quindi su 9.600 verbi, poco più dell'80% è di tipo transitivo. Questo calcolo evidenzia la simmetria tra gli usi verbali semplici e le idiomatiche. Inoltre, all'interno delle costruzioni transitive, circa 1.200, cioè quasi la metà, sono a un solo complemento fisso, come *vuotare il sacco* e *tirare le cuoia*, così come, tra le costruzioni intransitive circa 600 sono a un solo complemento fisso. Quindi la metà delle idiomatiche a verbo ordinario ha la struttura più semplice possibile, cioè a un solo complemento fisso.

Ed è proprio in merito alla fissità degli elementi che bisogna evidenziare il fatto che in alcune idiomatiche gli elementi nominali cosiddetti fissi sono meno fissi di quanto si è affermato in letteratura. Così, nella frase *perdere la testa*, la sequenza *Det N = la testa* può essere sostituita da *la ragione*, *il lume/l'uso della ragione*, *il ben dell'intelletto*, *il senno* che, pur non essendo in totale sinonimia, appartengono alla stessa classe semantica. D'altra parte, le frasi *perdere le staffe/la bussola/la tramontana/la trebisonda/il lunario* sono idiomatiche i cui elementi fissi non hanno nessuna relazione semantica tra di loro, sono quindi arbitrari ma, insieme al primo gruppo di frasi, costituiscono una famiglia di costruzioni aventi lo stesso significato.

5. Flessibilità sintattica

Nell'analizzare il comportamento trasformativo delle idiomatiche, è risultato subito evidente quanto fosse difficile attribuire un giudizio di accettabilità netto alle frasi trasformate e soprattutto alla forma passiva delle idiomatiche transitive. Questa difficoltà è dovuta in larga parte sia al fatto che l'interpretazione letterale interferisce con quella metaforico-figurata, proprio perché la maggior parte delle idiomatiche è ambigua, sia

perché gli esempi di frase sono generalmente costruiti in isolamento, cioè al di fuori di contesti discorsivi. Da qui la necessità di verificare l'accettabilità delle frasi trasformate anche all'interno dei testi, siano essi corpora o lo stesso Web. Dall'analisi delle idiomatiche in contesti discorsivi è emerso che in realtà le trasformazioni e le modificazioni accettabili sono molto più frequenti di quanto si sia sempre affermato nella letteratura linguistica. Ciò rende plausibile l'ipotesi della decomponibilità di un insieme ampio di idiomatiche, sostenuta da Nunberg *et al.* (1994).

Tuttavia, l'analisi di una mole consistente di costruzioni ha evidenziato quanto sia complicato riprodurre l'ipotesi di Nunberg *et al.* (1994), proprio perché tale ipotesi non è basata né su criteri oggettivi né tanto meno su criteri formali, e quindi riproducibili, ma è lasciata all'intuizione e all'interpretazione puramente soggettiva dei linguisti ed è quindi assolutamente arbitraria.

Inoltre, nell'argomentazione degli autori sembra quasi che alcune idiomatiche siano considerate decomponibili o non-decomponibili *a posteriori*, cioè dopo aver constatato il fatto che accettano o meno determinate manipolazioni di frasi. Esaminiamo un esempio che gli autori stessi citano, e cioè l'idiomatica italiana *mangiare la foglia* ('accorgersi di un inganno') che è considerata sia da Nunberg *et al.* (1994) che da Cacciari e Glucksberg (1995), rispettivamente, un *idiom* non-decomponibile (*idiomatic phrase*) e un *idiom* opaco e non familiare. Nunberg *et al.* (1994) affermano che la dislocazione è inaccettabile idiomaticamente **La foglia l'ha mangiata Gianni*. Deduciamo dal loro ragionamento che anche la passiva *La foglia è stata mangiata da Gianni* è accettabile solo se interpretata letteralmente. Tuttavia, nei seguenti contesti discorsivi entrambe le frasi sono idiomaticamente accettabili:⁸

- (9) Il capogruppo dei futuristi alla Camera vuole [...] tirare per i capelli il premier nella polemica. [...] Ieri infatti *la foglia è stata mangiata* da molti dei dirigenti del Pdl, da giuristi, politologi [...].
- (10) Mia figlia non è stupida e sicuramente *la foglia l'ha mangiata*, ma non voglio toglierle il dubbio che forse, chissà Babbo Natale esista davvero!!!

Vista la flessibilità sintattica di *mangiare la foglia* dovremmo affermare che si tratta di una idiomatica decomponibile, contraddicendo l'affermazione di Nunberg *et al.* (1994), ma quali dovrebbero essere gli elementi interpretativi assegnabili a *mangiare* e *foglia*? Tale assegnazione non solo è complicata ma non si baserebbe su criteri oggettivi.

La possibilità di accedere a corpora testuali e al Web ci permette di esaminare le idiomatiche non più in isolamento ma all'interno di discorsi reali e di verificare il nostro giudizio di accettabilità. La scelta di verificare l'accettabilità delle manipolazioni possibili all'interno del Web è stata fatta per un motivo fondamentale: le idiomatiche, anche se pervasive nel lessico, hanno invece bassa frequenza nei corpora, anche se di grandi dimensioni, soprattutto perché queste frasi sono spesso prodotte in contesti discorsivi informali, colloquiali, familiari e in alcuni casi appartenenti a un registro volgare. La maggior parte dei corpora coprono poco tali registri e, inoltre, non esistono in italiano corpora strutturati e di dimensioni tali da poter contenere un alto numero di idiomatiche. Gli esempi recuperati dal Web sono stati opportunamente controllati prima di essere scelti come esempi chiave.

Una idiomatica come *sbarcare il lunario* ('vivere a stento, con molti sacrifici'), una delle poche non-ambigue, è decomponibile o meno? Potrebbe essere considerata non-

⁸ Gli esempi di frasi contestualizzate presenti in questo articolo sono tratti dal Web.

decomponibile, visto che è difficile stabilire una equivalenza delle sue parti con un elemento interpretativo, e quindi dovrebbe essere poco flessibile sintatticamente. Infatti Burzio (1986) attribuisce un dubbio all'inaccettabilità della passiva **Il lunario era sbarcato in quel modo da molte famiglie*. Tuttavia, nei testi le forme trasformate di *sbarcare il lunario* sono molto frequenti e perfettamente interpretabili:

- (11) A fine mese c'è il lunario da sbarcare (da + Infinitiva).
- (12) Ma per campare, chi si è dedicato alla politica, non avendo iniziativa imprenditoriale [...] il lunario lo ha sbarcato e lo sta sbarcando ugualmente (dislocazione).
- (13) [...] una è Paola, la mamma accudente, sempre in prima fila, che, nei ritagli di tempo, s'incolla al PC, per trasformarsi in neo-imprenditrice (perché il *lunario* va comunque *sbarcato*) (passiva).
- (14) Gli operai sui tubi in aria non sono eleganti, sanno di miseria, di lunario sbarcato male, di problemi del vecchio operaiato [...] (passiva ridotta).
- (15) Pasta, pane e prodotti energetici si confermano la croce di un lunario sempre più difficile da sbarcare (tough-construction).

Quindi, a questo punto dobbiamo rianalizzare *sbarcare il lunario* e considerarla una idiomatica decomponibile. Ma quali sono gli elementi interpretativi assegnabili al verbo e al nome?

Per quanto riguarda le idiomatiche a struttura lunga, contenenti cioè più di un complemento fisso, non mancano esempi di passivizzazione e di dislocazione, come negli esempi seguenti, quindi dovremmo affermare che sono decomponibili. Quale sarebbe l'equivalenza delle parti che le compongono con gli elementi interpretabili? In base a quale criterio effettuiamo tale assegnazione?

- (16) Adesso che il dito è stato messo nella piaga, come ai tempi di tangentopoli [...].
- (17) E veniamo alla questione degli immigrati e della sicurezza. «Il toro è stato preso per le corna. Infatti abbiamo fatto un lavoro specifico nei quartieri più a rischio, contestando l'introduzione delle telecamere e nello stesso tempo favorendo la regolarizzazione degli immigrati».

Nelle seguenti costruzioni passive, lo spostamento in posizione soggetto riguarda entrambi i complementi fissi, così come accade nelle frasi libere:

- (18) Il recente attacco di Umberto Eco ai social media ha scatenato numerose reazioni. E in effetti un dito nella piaga è stato messo: qual è, infatti, il loro complessivo effetto sul processo di costruzione del sapere?
- (19) Era infatti il 22 settembre 2015, quando Franca Porto, all'epoca segretario generale della Cisl del Veneto, richiesta di un parere sulla vicenda Scandola, rispondeva che la Furlan aveva già annunciato "di voler pubblicare subito la propria dichiarazione dei redditi sul sito della Cisl". Come dire, la testa al toro è stata praticamente già tagliata.
- (20) La proverbiale testa al toro è stata tagliata dall'assessore Casano che ha invitato l'aula a cassare anche questo punto. Invito accolto e sì al piano triennale, non senza altre polemiche.

L'analisi di un numero alto di idiomatiche ha mostrato che è impossibile classificarle in decomponibili e non-decomponibili perché i criteri sono del tutto soggettivi e irriproducibili ma è anche un'operazione inutile perché ciò che intuitivamente definiremmo non-decomponibile, in molti casi accetta le manipolazioni di frasi e viceversa.

D'altra parte, anche Jackendoff (1997, 170), pur essendo sostanzialmente d'accordo con l'ipotesi di Nunberg *et al.* (1994), riconosce che questo tipo di approccio presenta dei limiti, proprio perché – come suggerito da Paul Postal in una comunicazione personale – alcune idiomatiche, pur essendo decomponibili, come *give the lie to N* (lett.

dare-la-menzogna-a N, ‘smentire’), non accettano le trasformazioni. Ma anche in questo caso non c’è uniformità di giudizio tra i due linguisti:

- (21) *The lie was given to that claim by John (Postal).
 (22) ?The lie was given to that claim by John’s subsequent behavior (Jackendoff).

Inoltre, l’inaccettabilità che Postal attribuisce alla idiomatica passiva **Hell was raised by Herodotus*⁹ è in contraddizione con l’accettabilità attribuita da Riehemann (2001, 4) allo stesso tipo di frase: *Few folks [...] speculated on the hell that would have been raised by George Steinbrenner*. E, inoltre, la ritroviamo nei testi, ad esempio *I was told later that a lot of hell was raised when I was born* (in *Finding your roots*, H.L. Gates).¹⁰

Aggiungiamo che anche per una idiomatica considerata assolutamente non-decomponibile come *trip the light fantastic* (lett. viaggiare-la-luce-fantastica, ‘ballare’), la cui struttura di frase è irregolare perché non ha la forma sintattica delle frasi non idiomatiche (Nunberg *et al.* 1994, 515), è attestata la forma passiva, contrariamente al giudizio di accettabilità di molti linguisti (Fraser 1970, Sailer e Wintner 2015):

- (23) The light fantastic was tripped along further at Bulgari, where manager Robert Butler hosted a birthday lunch for Daniela Faggioli (SF Gate).
 (24) After lunch the dancing hall was thrown open and the light fantastic was tripped till about 4 o’clock (California Digital Newspaper Collection).

E persino *kick the bucket*, considerata l’idiomatica inglese non-decomponibile per eccellenza da Nunberg *et al.* (1994) può accettare la forma passiva (Vietri 2014):

- (25) No matter what proof the White House provides that Osama bin Laden indeed has had his bucket kicked – and at this point even al-Qaeda admits he’s dead – there still will be uncertainty (autore Michael Winship, <https://www.pbs.org/>).

Recentemente, anche Fellbaum (2015) e Bargman e Sailer (2018) riportano esempi di *kick the bucket* in forma passiva:

- (26) When you are dead, you don’t have to worry about death anymore. [...] The bucket will be kicked (The Single Man, da Bargman e Sailer 2018, es. [7]).
 (27) Live life to the fullest, you never know when the bucket will be kicked (Web data, Fellbaum 2015).

D’altra parte, il fatto che l’espressione *bucket list* (dal film del 2007) abbia come origine proprio *kick the bucket* ed è presente nell’Oxford Dictionary dimostra quanto le idiomatiche, anche quelle considerate non-decomponibili, siano soggette a manipolazioni dettate dall’uso. In questo caso, a partire da una frase idiomatica è stato creato il neologismo nominale.

Da una verifica nel Web, è risultato che persino *tirare le cuoia* – secondo i criteri postulati da Nunberg *et al.* (1994) dovrebbe essere considerata una idiomatica non-decomponibile – è accettabile in forma trasformata nei seguenti contesti discorsivi:

⁹ L’idiom *raise the hell* corrisponde alle espressioni italiane *scatenare l’inferno/ sollevare un polverone*.

¹⁰ Diamo la traduzione delle frasi appena citate: *Alcune persone [...] hanno riflettuto sul polverone che sarebbe stato sollevato da George Steinbrenner, Mi è stato detto in seguito che alla mia nascita si è scatenato l’inferno*.

- (28) A: Ieri, in treno, appunto, ho scritto le prime dieci pagine di quello che mi piacerebbe, se non tiro le cuoia prima, essere il mio secondo film. Vedremo.
B: Finché c'è qualcosa da raccontare, le cuoia non si tirano.
- (29) Quanto credete di aver diritto di influenzare la loro vita anche a cuoia tirate?

Il problema quindi non è l'accettabilità delle trasformazioni quanto piuttosto la frequenza delle idiomatiche in forma trasformata. Infatti, nei dati testuali alcune frasi sono presenti in forma trasformata molto meno frequentemente di altre, ma ciò non vuol dire che le trasformazioni non siano accettabili: la bassa frequenza non va confusa con l'inaccettabilità. Bisogna chiedersi quindi perché le manipolazioni sono frequenti in alcuni casi e in altri no. Ad esempio *tirare le cuoia* non è un'espressione così frequente neanche nella forma canonica, non ha significato letterale e quindi la forma passiva non è ambigua. Proprio per questo motivo dovrebbe essere facilmente interpretabile, ma di fatto la passiva, che è accettabile in contesti discorsivi appropriati, non è frequente. Allo stesso modo, *sbarcare il lunario* è anch'essa una idiomatica senza controparte letterale, anche in questo caso l'interpretazione della passiva non interferisce con il significato letterale, ma in Google la forma di citazione "sbarcare il lunario" restituisce 287.000 risultati mentre "tirare le cuoia" ne dà 36.900 (ricerca effettuata il 12.05.2019). Quindi, già in forma canonica, la frequenza d'uso è molto alta nel primo caso ma non nel secondo, ed è proprio *sbarcare il lunario* che accetta le trasformazioni con un'alta frequenza.

Una possibile spiegazione della bassa o alta frequenza delle trasformazioni va probabilmente ricercata proprio nella 'familiarità' di alcune idiomatiche (vedi anche Tabossi *et al.* 2011). Più sono familiari e di uso frequente, più facilmente saranno applicabili le trasformazioni, che avranno alta frequenza.

D'altra parte, più le idiomatiche appartengono a un registro informale e colloquiale minore sarà l'uso di una manipolazione come la passivizzazione. Ad esempio, l'espressione *tirare le cuoia* è colloquiale e dispregiativa ed infatti alla forma passiva ha frequenza bassissima, anche se accettabile in contesti discorsivi appropriati. Invece, una frase come *rompere il ghiaccio* è una idiomatica familiare ma non è necessariamente informale e non è dispregiativa. Non a caso le manipolazioni hanno frequenza alta, la sola stringa "il ghiaccio è stato rotto" restituisce più di 9.000 risultati (ricerca effettuata il 12.05.2019) e, ad un'analisi approssimativa, è evidente che si tratta nella maggior parte dei casi dell'interpretazione idiomatica. E numerose sono le trasformazioni applicabili ad essa oltre alla forma passiva:

- (30) Il ghiaccio è stato rotto, ora Delio Rossi può guardare con fiducia al futuro della Fiorentina (passiva).
(31) Semplicemente non c'era alcun ghiaccio da rompere. Mandela mi accolse con straordinario calore e abbiamo continuato a tenerci sotto braccio tutto il tempo (costruzione da + infinito).
(32) Il ghiaccio olimpico è rotto e ha retto bene, portando l'Italia del Team event al quarto posto nel figure skating, dietro ai colossi dell'ice rink che hanno mille risorse «E centinaia di piste in più dove allenarsi» (forma aggettivale e modificazione).

Allo stesso modo *kick the bucket* è una idiomatica dell'inglese che appartiene allo slang e quindi a un registro estremamente colloquiale, quindi la passiva ha frequenza bassa. Tra l'altro, uno dei motivi per cui la passiva ha bassa frequenza nelle idiomatiche inglesi può essere dovuto al fatto che in inglese l'uso del passivo è completamente bandito (Pullum 2014) anche nelle frasi libere, quindi il fatto che non ci siano forme al passivo è del tutto naturale.

La sperimentazione psicolinguistica sulle idiomatiche effettuata negli ultimi dieci anni confligge notevolmente con l'ipotesi della decomponibilità di Nunberg *et al.* (1994). Ad esempio, Tabossi *et al.* (2008) smentiscono Gibbs e Nayak (1989) e affermano che

solo in pochissimi esempi i parlanti fanno una netta distinzione tra *idiom* decomponibili e non-decomponibili, nella maggior parte dei casi infatti ciò non succede. Sostengono inoltre che “the syntax of idioms is not idiosyncratic; rather is governed by the same syntactic and pragmatic principles that apply to literal language”. Tabossi *et al.* (2009) capovolgono il ragionamento, affermando infatti che la differenza principale tra le frasi idiomatiche e le espressioni letterali è che le prime sono stringhe familiari ai parlanti, mentre non è detto che lo siano tutte le espressioni letterali. Quanto sia influente il contesto in fase di comprensione degli *idiom* è un argomento discusso da Holsinger e Keiser (2013).

Il dibattito in ambito psicolinguistico non solo è vastissimo, ma è ancora aperto. La ricerca recentemente effettuata da Mancuso *et al.* (2019) analizza le idiomatiche in forma canonica e in forma trasformata proprio per verificare se la flessibilità sintattica influisce sul modo in cui gli *idiom* vengono processati. La sperimentazione è stata effettuata considerando le idiomatiche in isolamento, proprio per evitare ogni forma di *bias*. Lo studio considera in particolare due trasformazioni, la passiva e la dislocazione, ed esamina sia le idiomatiche ambigue che quelle non ambigue. I risultati mostrano che le idiomatiche non si differenziano dalle frasi non-idiomatiche per quanto riguarda la flessibilità sintattica. I parlanti attribuiscono alle frasi trasformate significato idiomatico, quindi tali costruzioni non perdono il loro significato anche se manipolate. Questi risultati sono compatibili con l’ipotesi della configurazione di Cacciari e Tabossi (1988) e confermano le ipotesi sulla variabilità sintattica di Tabossi *et al.* (2009) e Geeraert *et al.* (2017). Contraddicono invece le ipotesi in base alle quali il comportamento sintattico delle idiomatiche deve essere codificato nel lessico mentale (Sprenger *et al.* 2006, Jackendoff 1997).

6. Ambiguità e comunicazione

Abbiamo già detto che le idiomatiche, se decontestualizzate, sono frasi ambigue, ed infatti consentono più di altri tipi di frasi di creare giochi di parole. Nonostante non siano immediatamente interpretabili, Searle (1975, 178) aggiunge una massima conversazionale a quelle già proposte da Grice (1967/1975)¹¹ e cioè “Speak idiomatically unless there is some good reason not to do so”. Circa vent’anni dopo, in modo simile, Johnson-Laird (1993) afferma che “It is not at all obvious why speakers should use expressions that are not understood in the normal way. [...] Yet we use them so readily that we are usually unaware of their special character [...]. [...] Idioms are mysterious. They are pervasive, poetic, and easy”. Sulla pervasività dell’ambiguità nel linguaggio naturale si interrogano anche Wasow *et al.* (2005) e Wasow (2015), i quali affermano che tutte le lingue (a differenza dei linguaggi formali) presentano un livello di ambiguità molto alto, e quindi dovrebbero essere sistemi comunicativi assolutamente inefficaci. E ciò che colpisce ancora di più è che, nonostante le lingue siano in costante cambiamento, la riduzione dell’ambiguità non sia presente nell’evoluzione del linguaggio. Non c’è traccia di tutto questo, se non per alcuni cambiamenti che hanno permesso di evitare una dose eccessiva di ambiguità, ad esempio l’ordine delle parole in inglese estremamente rigido causato dalla

¹¹ L’articolo *Logic and Conversation*, pubblicato nel 1975, è tratto dalle William James Lectures che Grice tenne all’Università di Harvard nel 1967.

perdita dei casi. Ma tale cambiamento non ha eliminato l'ambiguità, ha solo impedito che le lingue fossero troppo ambigue.

A tale argomentazione si oppongono Piantadosi *et al.* (2012) che sostengono la tesi opposta e cioè che i sistemi comunicativi efficaci sono ambigui se il contesto è informativo, quindi non c'è bisogno di trasmettere l'informazione già espressa dal contesto. Inoltre, l'ambiguità permette di utilizzare parole 'facili', cioè molto frequenti e brevi, e quindi i sistemi comunicativi efficaci sono proprio quelli più ambigui.

Questa ipotesi è confermata proprio dalle idiomatiche, che possono essere considerate elementi lessicali 'facili' da usare rispetto alle frasi libere. E ciò è immediatamente evidente quando proviamo a costruire una parafrasi delle idiomatiche, in quanto tale operazione richiede riflessione e non è sempre immediata. Per quel che riguarda l'informatività del contesto, abbiamo già puntualizzato quanto il contesto discorsivo sia fondamentale per interpretare immediatamente le idiomatiche, soprattutto se appaiono in forma trasformata.

7. Conclusioni

Abbiamo visto che, strutturalmente, le frasi libere e le frasi idiomatiche non sono così distanti tra loro. In base ai modelli psicolinguistici più recenti, la sperimentazione ha mostrato che le frasi idiomatiche sono più facili da comprendere e da usare rispetto alle frasi libere proprio perché il loro significato è familiare, a differenza delle frasi libere, le cui combinazioni di parole possono essere sempre nuove (Tabossi *et al.* 2011). Allo stesso modo, da un punto di vista comunicativo, le idiomatiche sono efficaci proprio perché riescono a codificare il messaggio da trasmettere in modo veloce, semplice e spesso 'ad effetto'. L'ambiguità di tali frasi non solo non intralcia la loro interpretazione, che è invece immediata, ma permette inoltre di costruire facilmente quei giochi di parole che rendono i discorsi ironici, sarcastici, comici, in alcuni casi suggestivi e, in generale, immediatamente comprensibili. La comicità di una battuta di Totò quale "andiamo al nocciolo della matassa" sarebbe incomprensibile e senza effetto se non esistessero le due frasi idiomatiche *trovare il bandolo della matassa* e *andare al nocciolo della questione*, che l'attore napoletano mescola per creare un classico effetto di straniamento comunicativo, in questo caso applicandolo non al semplice conflitto tra interpretazione letterale vs idiomatica, ma a quello, più complesso, tra due idiomatiche.

Per quel che riguarda la struttura distribuzionale delle idiomatiche, la fissità degli elementi che le compongono rappresenta solo l'espressione massima di un meccanismo già presente al livello delle frasi libere. Non c'è opposizione tra le frasi libere e le frasi fisse, bensì un gradiente/continuum determinato proprio dal fatto che, già a livello di frase libera, non tutti gli elementi nominali possono co-occorrere con tutti i verbi. Molto spesso, infatti, le classi verbali si distinguono le une dalle altre proprio per quanto riguarda la selezione, più o meno ristretta, degli elementi nominali. Le idiomatiche che, al loro interno, presentano anch'esse un diverso gradiente di fissità, rappresentano quindi il nodo più estremo. Inoltre, il fatto che sia la combinazione verbo + nome ad avere un significato e non il verbo in isolamento, è un meccanismo presente anche al livello di frase libera. I parlanti sanno perfettamente maneggiare la struttura distribuzionale degli elementi lessicali, ad esempio 'sanno' che il verbo *montare* ha significati diversi a seconda degli elementi nominali con cui co-occorre.

Le frasi libere e le frasi idiomatiche non si oppongono neanche per quel che riguarda la variazione e la flessibilità sintattica. Le frasi libere con i verbi transitivi

accettano la passiva in linea generale, anche se non mancano alcune idiosincrasie. Allo stesso modo, le frasi idiomatiche accettano la passiva (così come le altre manipolazioni di frase) anche se non mancano casi più restii a tale manipolazione. Ma tale particolarità è probabilmente attribuibile alla frequenza d'uso e quindi alla maggiore o minore familiarità di alcune idiomatiche, nonché ai vari registri d'uso.

Ed è proprio l'estrema discordanza tra i giudizi di accettabilità espressi dai linguisti sull'applicabilità delle trasformazioni – discordanza mai riscontrata in altri casi – che dimostra quanto sia importante analizzare le idiomatiche all'interno di contesti discorsivi che, essendo più informativi, facilitano la loro interpretazione anche nel caso in cui sia applicata la trasformazione per eccellenza, cioè la passiva.

Le lingue cambiano e soprattutto il lessico è in continua evoluzione, l'uso frequente delle idiomatiche fa sì che molte di esse diventino espressioni familiari e quindi la fissità di tali forme non viene più percepita. La fissità si perde nel tempo, e ciò avvicina le frasi fisse alle frasi libere, consentendo sempre più di usarle in strutture sintattiche canoniche ma anche in strutture trasformate.

È interessante osservare che, probabilmente, questo processo evolutivo dal fisso al libero è corrispondente, in senso inverso, al processo che determina nel tempo la nascita dell'idiomatica. La frase idiomatica, originariamente, non è altro che una frase figurata, metaforica, metonimica (o comunque correlata a un uso non immediato delle combinazioni libere possibili), che, per una qualche ragione letteraria o sociale, riscontra un successo comunicativo tale da cristallizzarsi e trasformarsi in una risorsa disponibile per la comunicazione, diventando una 'frase fatta'.

Bionota: Simonetta Vietri è professore ordinario di Linguistica generale all'Università degli Studi di Salerno. Si occupa di sintassi dell'italiano nell'ambito della metodologia del Lessico-grammatica. Porta avanti un progetto di descrizione e classificazione di diverse costruzioni sintattiche dell'italiano, con l'obiettivo di arrivare ad una copertura la più esaustiva possibile dal punto di vista lessicale. Grazie a questa metodologia di ricerca, ha elaborato dizionari e grammatiche elettronici, che vengono utilizzati in progetti di ricerca multidisciplinari e con diverse ricadute applicative. Si è dedicata in particolare all'analisi delle frasi idiomatiche, delle frasi a verbo supporto e delle costruzioni anticausative e locative. Oltre a numerosi articoli su riviste internazionali, ha pubblicato i volumi *Lessico-grammatica dell'italiano* (UTET, 2004), *Idiomatic Constructions in Italian* (Benjamins, 2014) e *Usi verbali dell'italiano: le frasi anticausative* (Carocci, 2017).

Recapito autrice: vietri@unisa.it

Riferimenti bibliografici

- Bargman S. and Sailer M. 2018, *The syntactic flexibility of semantically non-decomposable idioms*, in Sailer M. and Markantonatou S. (eds.), *Multiword expressions*, Language Science Press, Berlin, pp.1-29.
- Bobrow S.A., Bell S.M. 1973, *On catching on to idiomatic expressions*, in "Memory & Cognition" 1 [4], pp. 343-346.
- Burzio L. 1986, *Italian Syntax: a Government and Binding Approach*, Reidel Publishing, Dordrecht.
- Cacciari C. 1993, *The place of idioms in a literal and metaphorical world*, in Cacciari C. and Tabossi P. (eds.), *Idioms: Processing, structure, and interpretation*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, pp. 25-55.
- Cacciari C. and Corradini P. 2015, *Literal analysis and idiom retrieval in ambiguous idioms processing: a reading-time study*, in "Journal of Cognitive Psychology" 27 [7], pp. 797-811.
- Cacciari C. and Glucksberg S. 1991, *Understanding Idiomatic Expressions: The Contribution of Word Meaning*, in Simpson G.B. (ed.), *Understanding Word and Sentence*, Elsevier, Amsterdam, pp. 217-240.
- Cacciari C. and Glucksberg S. 1995, *Imagining idiomatic expressions: literal or figurative meanings?*, in Everaert M., van der Linden E.-J., Schenk A. and Schreuder R. (eds.), *Idioms: Structural and Psychological Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, pp. 43-56.
- Cacciari C. and Tabossi P. 1988, *The comprehension of idioms*, in "Journal of Memory and Language" 27, pp. 668-683.
- Chomsky N. 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Chomsky N. 1980, *Regole e rappresentazioni*, il Saggiatore, Milano.
- Chomsky N. 1981, *Lectures on Government and Binding*, Foris Publications, Dordrecht-Holland/Cinnaminson.
- Conenna M. 1988, *Sur un lexique-grammaire comparé de proverbes*, in Danlos L. (ed.), *Les expressions figées*, in "Langages" 90, pp. 99-116.
- Conenna M. 2000, *Structure syntaxique des proverbes français et italiens*, in *La parole proverbiale*, in "Langages" 139, pp. 27-38.
- Conenna M. 2007, *Le proverbe: une phrase aux 'destins croisés'*, in "Cahiers de Lexicologie" 90, pp. 5-15.
- Egan A. 2008, *Pretense for the Complete Idiom*, in "Noûs" 42 [3], pp. 381-409.
- Fellbaum C. 2015, *Is there a Grammar of Idioms?*, CRISSP Conference, Center for Research in Syntax, Semantics and Phonology, Talk Powerpoint, disponibile al link: <http://www.crisp.be/wp-content/uploads/2015/04/Talk7-Fellbaum.pdf> (11.05.2019).
- Fraser B. 1970, *Idioms within a transformational grammar*, in "Foundations of Language" 6, pp. 22-42.
- Geeraert K., Newman J. and Baayen R.H. 2017, *Idiom variation: Experimental data and a blueprint of a computational model*, in "Topics in Cognitive Science" 9 [3], pp. 653-669.
- Gibbs R. 1980, *Spilling the beans on understanding and memory for idioms in conversation*, in "Memory and Cognition" 8, pp. 149-156.
- Gibbs R. 1986, *On the psycholinguistics of sarcasm*, in "Journal of Experimental Psychology: General" 115 [1], pp. 3-15.
- Gibbs R. and Nayak N. 1989, *Psycholinguistic studies on the syntactic behavior of idioms*, in "Cognitive Psychology" 21, pp. 100-138.
- Giora R. 2003, *On our Mind: Saliency, Context, and Figurative Language*, Oxford University Press, Oxford.
- Grice H.P. 1975, *Logic and Conversation*, in Cole P. and Morgan J. (eds.) *Syntax and Semantics: Speech Acts 3*, Academic Press, New York, pp. 41-58.
- Gross M. 1975, *Methodes en syntaxe*, Hermann, Paris.
- Gross M. 1979, *On the failure of generative grammar*, in "Language" 55 [4], pp. 859-885.
- Gross M. 1982, *Une classification des phrases "figées" du français*, in "Revue Québécoise de Linguistique" 11 [2], UQAM, Montréal, pp. 151-185.
- Gross M. 1984, *Lexicon-grammar and the syntactic analysis of French*, in *Proceedings of the 10th International Conference on Computational Linguistics and 22nd annual meeting on Association for Computational Linguistics*, pp. 275-282.
- Gross M. 1988, *Les limites de la phrase figée*, in "Langages" 90, pp. 7-22.
- Halle M. and Marantz A. 1993, *Distributed morphology*, in Hale K. e Keyser, S.J. (eds.), *The View from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, MIT Press, Cambridge, MA, pp. 111-176.
- Harris Z.S. 1954, *Distributional Structure*, in "WORD" 10 [2-3], pp.146-162.

- Holsinger E. and Kaiser E. 2013, *Processing (non) compositional expressions: Mistakes and Recovery*, in "Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition" 39 [3], pp. 866-878.
- Horn G. 2003, *Idioms, metaphors, and syntactic mobility*, in "Journal of Linguistics" 39, pp. 245-273.
- Jackendoff R. 1997, *The Architecture of the Language Faculty*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Jackendoff R. 2002, *Foundations of Language*, Oxford University Press, Oxford.
- Jackendoff R. 2011, *What is the human language faculty? Two views*, in "Language" 87, pp. 586-624.
- Johnson-Laird P.N. 1993, Foreword to Cacciari, C. and Tabossi P. (eds.), *Idioms. Processing, Structure, and Interpretation*, Lawrence Erlbaum Associates, New Jersey.
- Katz J. 1972, *Semantic Theory*, Harper & Row, New York.
- Kay P., Sag I. and Flickinger D. (in progress), *A Lexical Theory of Phrasal Idioms*, disponibile al link: <https://www1.icsi.berkeley.edu/~kay/idiom-pdf/latex.11-13-15.pdf> (11.05.2019).
- Konopka A.E. and Bock K. 2009, *Lexical or syntactic control of sentence formulation? Structural generalizations from idiom production*, in "Cognitive Psychology" 58 [1], pp. 68-101.
- Machonis P.A. 1985, *Transformations of verb phrase idioms: Passivization, Particle Movement, dative Shift*, in "American Speech" 60 [4], pp. 291-308.
- Makkai A. 1972, *Idioms Structure in English*, Mouton, The Hague.
- Mancuso A., Elia A., Laudanna A. and Vietri S. (2019), *The role of syntactic variability and literal interpretation plausibility in idiom comprehension*, in "Journal of Psycholinguistic Research", <https://doi.org/10.1007/s10936-019-09673-8>
- Mueller R.A. and Gibbs R.W. 1987, *Processing idioms with multiple meanings*, in "Journal of Psycholinguistic Research" 16 [1], pp. 63-81.
- Nunberg G. 1978, *The Pragmatics of Reference*, PhD dissertation, The City University of New York.
- Nunberg G., Sag I. and Wasow T. 1994, *Idioms*, in "Language" 70 [3], pp. 491-538.
- Piantadosi S., Tily H. and Gibson E. 2012, *The communicative function of ambiguity in language*, in "Cognition" 122 [3], pp. 280-291.
- Postal P. 2004, *Skeptical Linguistic Essays*, Oxford University Press, New York.
- Pullum G. 2014, *Fear and Loathing and the English passive*, in "Language and Communication" 37, pp. 60-74.
- Riehemann S. 2001, *A Constructional Approach to Idioms and Word Formation*, PhD dissertation, Stanford University, Dept. of Linguistics.
- Ruwet N. 1983, *Du bon usage des expressions idiomatiques dans l'argumentation en syntaxe générative*, in "Revue québécoise de linguistique" 13 [1], pp.9-145.
- Sailer M. and Wintner S. 2015, *Multi-Word Expressions: Linguistic Properties and Lexical Representation*, Parseme Prague Training School, 19-23 January, 2015, PowerPoint.
- Schenk A. 1995, *The syntactic behavior of idioms*, in Everaert M., van der Linden E.J., Schenk A. and Schreuder R. (eds.), *Idioms: Structural and Psychological Perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, pp. 253-272.
- Searle J. 1975, *Indirect speech acts*, in Cole P. and Morgan J.L. (eds.), *Syntax and Semantics. Speech Acts*, vol. 3, Academic Press, New York, pp. 59-82.
- Sprenger S.A., Levelt W.J. and Kempen G. 2006, *Lexical access during the production of idiomatic phrases*, in "Journal of Memory and Language" 54 [2], pp. 161-184.
- Sweet H. 1891, *A New English Grammar, Logical and Historical*, Oxford University Press, London.
- Swinney D. and Cutler A. 1979, *The access and processing of idiomatic expressions*, in "Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior" 18 [5], pp.523-534.
- Tabossi P., Arduino L. and Fanari R. 2011, *Descriptive norms for 245 Italian idiomatic expressions*, in "Behavior Research Methods" 43 [1], pp. 110-123.
- Tabossi P., Fanari F. and Wolf K. 2008, *Processing idiomatic expressions: Effects of semantic compositionality*, in "Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, Cognition" 14 [2], pp. 313-327.
- Tabossi P., Fanari F. and Wolf K. 2009, *Why are idioms recognized fast*, in "Memory and Cognition" 37 [4], pp. 529-540.
- Titone D.A. and Connine C.M. 1999, *On the compositional and noncompositional nature of idiomatic expressions*, in "Journal of pragmatics" 31 [12], pp. 1655-1674.
- Vietri S. 1985, *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche*, Liguori, Napoli.
- Vietri S. 1990, *On some comparative frozen sentences in Italian*, in "Linguisticae Investigationes" 14 [1], pp.149-174.
- Vietri S. 1996, *The syntax of the Italian verb "essere prep"*, in "Linguisticae Investigationes" 20 [2], pp. 287-363.

- Vietri S. 2014, *Idiomatic Constructions in Italian*, John Benjamins Publishing, Amsterdam/Philadelphia.
- Wasow T. 2015, *Ambiguity Avoidance is Overrated*, in Winkler S. (ed.) *Ambiguity: Language and Communication*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 29-47.
- Wasow T., Nunberg G. and Sag I.A. 1984, *Idioms: An interim report*, in Hattori S. and Inoue K. (eds.), *Proceedings of the XIIIth International Congress of Linguists*, Nippon Toshi Center, Tokyo, pp. 102-115.
- Wasow T., Perfors A. and Beaver D. 2005, *The puzzle of ambiguity*, in Orgun O. and Sells P. (eds.), *Morphology and The Web of Grammar: Essays in Memory of Steven G. Lapointe*, CSLI Publications, Stanford, CA, pp. 265-282.